

I BACHI DA SETA

Carissima,

il contratto é scaduto e con un po' di difficoltá ho lasciato la casa in cui ho vissuto questi ultimi tre anni; cambiare sistemazione non mi spaventa: la casa é nulla rispetto al paese. Al momento dormo da un caro amico fuori cittá, mi sono mosso da Coventry con entusiasmo. Non puoi immaginare che sorpresa: il mio letto é in una mansarda di legno, in mezzo a decine di filari di bachi da seta. Pensa il tuo amico disteso, la notte, tra settecento scricchiolii: questi bruchi mangiano e mangiano le foglie di gelso senza pace. Il mio amico mi ha detto che é da un po' di anni che li coltiva, in piccola quantitá, e che non gli é possibile sostenere un impianto maggiore; pure il tessuto che ricava é poco filo. Passo delle ore a guardarli, fanno un rumore che mi ricorda una vecchia conoscente che abitava in una villa a Monfalcone. Suo marito era morto col numero al braccio, poco dopo il tatuaggio; lei era rimasta vedova e sola, passava le giornate in compagnia di una pendola di legno e ottone. Io e mio padre andavamo a trovarla una volta ogni tanto e le portavamo un pezzo di strudel dalla bottega di fronte. Suo marito era stato interrogato per sapere dove fosse suo fratello, antifascista, e poiché non aveva voluto rispondere, fu mandato in Risiera accusato di essere partigiano. Durante il tragitto però era riuscito a rubare il fucile alla guardia nel retro, a uccidere lei e il guidatore, entrambi ragazzi di vent'anni. Come ripeteva la vedova però, bisognava decidere: *o mi, o ti*. Il marito riuscí ad arrivare fino alla porta di casa, ma lei non lo sentí nemmeno bussare: era stato raggiunto da altri soldati e tramortito davanti casa senza poter chiamare. Nemmeno un urlo. Un suo compagno di fuga scrisse una lettera alla vedova raccontandole dell'impresa, e i vicini di casa le raccontarono quello che avevano visto dal balcone. Il marito venne mandato in Risiera e infine ucciso. Tutto si svolse in silenzio, questo la tormentó: che lei fosse in casa mentre gli strappavano il dito dal campanello.

Resto in questa stanza la maggior parte delle ore, ormai ho imparato a conoscere i diversi rumori. Ho letto un libro e osservo questi animali fare quello che facciamo anche noi: affannarsi attorno a una cosa; ci vogliono quindici bachi per fare un grammo di seta. Cara Anamarija, noi siamo come loro, ci rintaniamo da qualche parte e moriamo prima di uscire.

Il baco é il secondo animale piú studiato, perché é fondamentale per l'economia. Nei diversi mesi che ho passato in questa soffitta li ho visti ingozzarsi fino a raddoppiare, poi salire al bosco quand'era il momento; lí si sono nascosti nella prima spelaia, tessuta tracciando con la testa il simbolo dell'infinito. Nonostante ciò sono morti bolliti. Quando gliene parlo, durante le cene, il mio amico non capisce; con calma gli dico che in fondo potrebbe anche smetterla,

che non gli é necessario per vivere, ma lui risponde che ormai é un abitudine, che non ci si può lamentare delle tradizioni. Io gli dico che anche i nostri capelli sono stati usati per fare i tessuti, anche la nostra pelle ha ricoperto le lampade nei salotti; lui mi dice di non esagerare, e di quietarmi. Allora mi passa l'appetito, appena finita la cena ritorno alla mia mansarda e guardo i bruchi, fra di loro cerco quello che mi rappresenta. Sera dopo sera non solo scopro che esso esiste, e l'ho individuato in un magro bruco impaurito che prima di ogni morso si guarda intorno, ma anche che in questi filari c'è la mia terra. Ogni volta che li guardo scopro i miei compaesani: c'è la vecchia vedova; c'è mio padre e mio fratello; c'è il prete di Sant'Ambrogio, quel vermone che si dimena rimproverando tutti a destra e a manca; c'è il panettiere di Panzano che di notte lasciava la moglie a dormire e invitava gli amici a bere in bottega fino al mattino, e d'estate se passavi presto ti metteva un panino in borsa e un bicchiere in mano, tanto che una volta sono andato a prendere il pane e sono tornato a casa ubriaco; e ci sei tu, Anamarija, quel vermetto bianco con le macchie, indaffarata a scoprire il nuovo ramo di gelso, sembri straniera. Guardo dall'alto il paese che si dimena, mi chiedo quando bolliremo. Ora sono qui in Inghilterra, ad attraversare le scorciatoie previste dai vecchi piani industriali; ho lasciato che queste architetture mi affascinasero e ora rimarrò ad ammirarle in attesa. Aspetto lo *snap!* dei nervi, e questo sarà l'arrivederci, ma fino in fondo sono sereno. Ricordo, quando venivo a trovarti a Trieste, ci sedevamo sul molo a guardare la costa e indovinavamo l'Istria. Adesso capisco perché l'animale più studiato é l'uomo: é fondamentale per l'economia.

Con affetto,

Michele